

Emergenza democratica

di Gaetano Azzariti

La cultura costituzionale del nostro Paese è sotto attacco. Ormai non possiamo più far finta di non vedere che si tratta di un'aggressione che mira direttamente alle fondamenta del nostro vivere civile. Non è solo la "naturale" tendenza dei potenti a sfuggire alle regole del diritto ed ai limiti che la divisione dei poteri gli impone; si tratta di qualcosa di diverso e più sottilmente distruttivo. E' una visione del mondo che tenta di affermarsi in Italia, e per far questo deve sconfiggere il sistema istituzionale definito in Costituzione.

Chiarissimi sono anche i modelli a confronto: da un lato - sotto assedio - quello proprio delle democrazie costituzionali occidentali, dall'altro - promosso, idealizzato ed immedesimato organicamente dal nostro Presidente del Consiglio - quello industriale. La cultura "del fare" che di democratico non può avere nulla, poiché non pensa che a produrre risultati, non certo a governare il demos.

Ieri lo scontro tra culture si è materializzato nel modo più plastico ed evidente. In nessun Paese democratico si sarebbe potuto immaginare di potere udire un esponente politico pronunciare la seguente frase: "Avete un governo che per la prima volta è retto da un imprenditore e da una squadra di ministri che sembrano membri di un Cda per la loro efficienza. Dobbiamo però fare i conti con una legislazione da ammodernare perché il premier non ha praticamente nessun potere e dovremo arrivare ad un disegno di legge d'iniziativa popolare perché non si può chiedere ai capponi e ai tacchini di anticipare il Natale". C'è tutto il conflitto in atto in questo passo che esprime il vanto per un governo che, anziché rispondere al Parlamento, si arroga il diritto di fare, perseguendo interessi di natura imprenditoriale, rivendicando una legittimazione esclusivamente di natura populista. Ma ciò che appare terribilmente inquietante è l'indicazione del nemico: l'organo della rappresentanza popolare, da abbattere poiché ostacola l'affermarsi del nuovo "sovrano-imprenditore". Il nemico è dunque la democrazia per come c'è stata tramandata dal costituzionalismo moderno.

Troppo spesso si sono sottovalutate le affermazioni allegre e poco meditate del Cavaliere, le cui "battute" sono diventate una sua personale strategia politica e della "smentita" ha fatto un'arte di governo. In questo caso non è così. L'attacco alla democrazia costituzionale esprime il più profondo senso del Berlusconismo. Lo dimostra la conseguenza che egli stesso trae dall'analisi di un Parlamento da "accapponare". Berlusconi rivendica a se tutti i poteri che la costituzione affida al Parlamento. Per far vincere la cultura dell'impresa ed definitivamente sconfiggere la democrazia costituzionale. Credo sia venuto il tempo di dichiarare l'emergenza. Ci fu un tempo in cui di fronte alle pretese eversive del sovrano un Parlamento seppe reagire, scelse un nuovo governante ed affermò la democrazia costituzionale: correva l'anno 1689. Quella rivoluzione fu "gloriosa". A noi che rimane?